

DOPPIOZERO

Leopardi e il desiderio infinito

Gianni Celati

14 Marzo 2015

La prima cosa che vorrei cercare di fare Ã¨ suggerire di ascoltare i frammenti dello Zibaldone di Leopardi sullo sfondo di tutte queste frasi fatte che ci inducono giorno per giorno a essere sempre piÃ¹ ottimisti verso l'avvenire, verso il progresso, quello che possono fare i politici per noi, ottimisti sulla scuola - tutto quell'ottimismo che quel tale l'Ã¨ per mezz'ora stilÃ² come programma del suo partito. Questo Ã¨ uno sfondo inevitabile. Non credo che si possa leggere Leopardi al giorno d'oggi senza pensare a questo sfondo, cioÃ¨ lo sfondo di parole che ci vengono addosso e che sono parole pubblicitarie. La pubblicitÃ ormai non ha piÃ¹ limite, la pubblicitÃ - come posso dire - ha sostituito l'animo umano. La gente al giorno d'oggi crede che la letteratura, parlare o fare letteratura sia fare pubblicitÃ a qualcosa. La letteratura Ã¨ muta, non fa pubblicitÃ a niente, non serve a niente, la letteratura ci riafferma questo niente che siamo. E solo perchÃ© siamo un niente noi abbiamo bisogno di stare assieme. Non c'Ã¨ idea di comunitÃ possibile se non a partire dal fatto che siamo un niente, ciascuno di noi Ã¨ un niente. Ecco, tutto questo lo sfondo pubblicitario non solo lo cancella, deve cancellarlo subito - come un tabÃ¹ assoluto -, ma estende anche un clima di terrore, un terrore totalitario: chi non Ã¨ d'accordo con questo consenso degli uomini che vogliono essere qualcosa, qualcuno, sostanzialmente essere ricchi, avere del potere nelle mani, questa democratizzazione del potere tirannico nelle mani degli uomini - chi non Ã¨ d'accordo con questo Ã¨ eliminato, al giorno d'oggi non trova lavoro, non ha un luogo dove stare. Questo Ã¨ lo sfondo concreto, che voi potete vedere tutti i giorni, il fatto che si debba diventare imprenditori di noi stessi per far pubblicitÃ a noi stessi, tutti i momenti, altrimenti non c'Ã¨ spazio per noi.

Tutto Leopardi va letto non contro, ma su questo sfondo, per dire questo: Leopardi Ã¨ ancora un nostro compagno di strada perchÃ© Ã¨ un alieno rispetto a questo tipo di sfondo in cui siamo immersi, rispetto a questa assegnazione totale dei luoghi. Tutto Ã¨ assegnato oggi. Leopardi, invece, Ã¨ il poeta che dice delle parole che non sono assegnate a nessun luogo, neanche a scuola - non si puÃ² insegnare Leopardi a scuola. Questa Ã¨ la prima cosa da dire. (Non so se sia possibile, ma io non credo alla letteratura come tale, che ha un senso come lo hanno gli orologi. Se un orologio non mi dicesse che ore sono, le sue lancette sarebbero solo decorative. E lo stesso la letteratura. La letteratura vale perchÃ© c'Ã¨ qualcos'altro, questo sfondo contro cui ci si trova).

Dice Leopardi:

Il piÃ¹ solido piacere di questa vita Ã¨ il piacer vano delle illusioni! Io considero le illusioni come una cosa in certo modo reale stante ch'elle sono ingredienti essenziali del sistema della natura umana, e date dalla natura a tutti quanti gli uomini, in maniera che non Ã¨ lecito spregiarle come sogni di un solo, ma propri veramente dell'uomo e voluti dalla natura, e senza cui la vita nostra sarebbe la piÃ¹ misera e barbara cosa ec. Onde sono necessari ed entrano sostanzialmente nel composto ed ordine delle cose (Zibaldone, 51).

Questo Ã¨ il punto di partenza piÃ¹ rivoluzionario - se vogliamo usare questa parola - della filosofia leopardiana. Una cosa senza precedenti: il riconoscere questo fatto, ma non in maniera critica, non per condannare le illusioni. Tutti questi richiami alla «concretezza» da parte dei politici fanno veramente ridere.

Seconda cosa: la nostra nullitÃ , il fatto che come individui siamo niente, siamo qui di passaggio, siamo qui che teniamo il posto del nulla:

Tutto Ã¨ nulla al mondo, anche la mia disperazione, della quale ogni uomo anche savio, ma piÃ¹ tranquillo, ed io stesso certamente in un'ora piÃ¹ quieta conoscerÃ², la vanitÃ e l'irragionevolezza e l'immaginario. Misero me, Ã¨ vano, Ã¨ un nulla anche questo mio dolore, che in un certo tempo passerÃ e s'annullerÃ , lasciandomi in un voto universale, in un'indolenza terribile che mi farÃ incapace anche di dolermi (Zibaldone, 72).

Quello a cui Leopardi ci mette davanti continuamente Ã¨ che tutta l'energia spirituale - o chiamatela come volete - dipende da un'istanza del desiderio, del desiderio di felicitÃ , che non Ã¨ la felicitÃ dei consumi, la felicitÃ dell'avere, il desiderio di felicitÃ Ã¨ lo stato di mancanza, della nostra mancanza, Ã¨ questo che ci rende attivi, vigorosi, lanciati ancora verso la vita.

Quello che Leopardi ha capito Ã¨ che questo mondo cancella continuamente il privilegio di essere in uno stato di mancanza: il desiderio carnale - chiamiamolo cosÃ¬ - Ã¨ un desiderio che deriva da uno stato di mancanza, ma questa Ã¨ una mancanza che non si colmerÃ mai, ed Ã¨ proprio per questo che Ã¨ un desiderio infinito: il desiderio carnale come mancanza Ã¨ in sostanza il senso che ci manca la vita, che la vita scappa via da tutte le parti, che la vita non Ã¨ bloccabile. Contro una societÃ che cerca sempre di insegnarci che a questa mancanza si puÃ² dare un compenso in modo che l'uomo si riduca ad essere soddisfatto di se stesso, Leopardi ci riporta in un tipo di pensiero dove non c'Ã¨ piÃ¹ nessuna valutazione positiva per l'uomo cosiddetto soddisfatto, ma dove il grande attizzatoio di tutto quello che possiamo fare Ã¨ la nostra mancanza, voglio dire la nostra povertÃ , il nostro dolore. In questo senso, Leopardi Ã¨ un pensatore che in questo momento Ã¨ essenziale per andare avanti di giorno in giorno.

Questo articolo Ã¨ uscito su l'UnitÃ , 28 marzo 2004.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

